

NARRATIVA ITALI-

Massimo Severi

Una danza di sogni



NARRAZIONI

27

Antologia

DELOS **DIGITAL**

Una Danza di Sogni

Introduzione

Dalle spiagge e il Carnevale di Viareggio, fino alla splendida Isola d'Elba; tra storie d'amore, complessi rapporti familiari e profonde amicizie, i protagonisti dovranno confrontarsi con le improvvise e inaspettate svolte che il destino li pone di fronte, trovandoli spesso impreparati.

Inseguire i sogni è un tratto che accomuna ogni essere umano. L'unica vera grande chimera, perseguita per l'intero arco dell'esistenza.

In questa danza di sogni troviamo quello di una ragazza intenta a inseguire a tutti i costi un'avventura più grande di lei, che la porterà in un territorio pericoloso e inesplorato. Quello professionale di un film-maker che vorrebbe raccontare al mondo la storia di chi nel sogno si è smarrito; imbrigliato in una matassa che lo ha mutato in incubo. Il sogno intimo di un giovane deciso a ricucire il legame spezzato con la famiglia, per poter da quel punto riprendere il proprio sentiero, pagando il prezzo che sarà richiesto. Quello ambizioso di un ragazzo che in maniera del tutto inattesa vede trasformarsi il proprio progetto in qualcosa che mina molte delle sue certezze. Infine il confronto con la lotta per la possibilità stessa di poter vivere per continuare a seguire il proprio cammino.

Continuiamo a seguire quel sentiero, ovunque ci condurrà.

ABSTRACT

Dove conducono i sogni? Quelli densi, che ti lasciano la propria eco fissa nella testa. Solo i più coraggiosi, quelli che li seguono con tutte le forze, arrivano sul sentiero giusto; ma è un percorso pieno di insidie, che può portare alla vetta o nell'abisso. Un sentiero da percorrere bendati, seguendo cuore e istinto, con un grande problema: la destinazione verrà svelata solo all'arrivo.

Ai tempi del Dream Team

1. La notte

Era sempre di notte che la morsa si faceva più stretta, fin quasi a togliergli il respiro.

Nella muta oscurità, interrotta dai saltuari cigolii della casa, poteva sentire i fantasmi trascinarsi dietro il loro disagio. Tutti quegli spettri che albergavano nella mente durante le dilatate ore notturne uscivano fuori, rendendo quel letto uno scomodo giaciglio insonne.

Sapeva che sarebbe bastato attendere la luce dell'alba, ma la ragione non trovava via d'uscita nelle tenebre, soccombendo all'ansia.

Rammentava il tempo in cui sarebbe bastato allungare il braccio e con la mano sfiorare la sua pelle; un semplice contatto e i pensieri svanivano e trovare il sonno era una corsa in discesa. Quel ricordo non era d'aiuto.

Aveva capito da tempo che le famiglie felici delle pubblicità televisive non esistevano nella realtà. La villetta con il giardino ben curato, delimitato dalla staccionata bianca, l'auto tirata a lucido parcheggiata di fronte, pronta ad accogliere una bella moglie con due bambini raggianti al

seguito. File di denti bianchissimi messi in mostra con sorrisi abbaglianti, rivolti a una vita benevola che può realizzarsi giusto in uno spot.

Tiziano non cercava qualcosa di così poco realistico, aveva trovato in lei e nel suo sorriso imperfetto tutto ciò di cui aveva bisogno. Ma quello che pensava sarebbe stato per sempre era invece durato solo tre anni. Così ritrasse il braccio, che nello scorrere dei pensieri si era mosso verso il centro del letto, in cerca di una traccia del calore del passato.

Adesso aveva altro a cui pensare, il problema con la P maiuscola che riguardava la sua sopravvivenza.

* * * * *

La scoperta inattesa

1

Il sole stava planando sopra le colline pronto per assopirsi, non prima di aver lasciato dietro di sé una scia rosa che avrebbe reso il tramonto protagonista di tanti post sui social. La spiaggia di Marina di Campo iniziava a svuotarsi e i turisti si riversavano sul lungomare, tra passeggiate, aperitivi e chiacchiere leggere da inizio estate.

Giusto a metà del viale si trovava il chiosco di Saverio e Matteo. Una piccola cosa, un baretto di fronte alla spiaggia, solo la striscia d'asfalto a separarlo dalla sabbia. Tutto in legno, tranne un corridoio d'erba sintetica che dall'ingresso conduceva al bancone, ispirato a un chiringuito di Ibiza che due anni prima aveva fatto breccia nel cuore dei ragazzi.

Con tanto impegno, fatica e un pizzico d'incoscienza avevano portato a termine il progetto, il sogno era diventato realtà. Non era Cuba e nemmeno le Baleari, la più realistica Isola d'Elba aveva accolto il loro piano ed erano sempre più convinti che fosse stata la scelta giusta.

La stagione stava iniziando a ingranare, dopo un maggio più piovoso della media, il sole aveva iniziato a essere protagonista e con l'aumentare delle presenze dei turisti il lavoro cresceva a ritmo sostenuto.

Quel pomeriggio Matteo era dietro il banco, come sempre impegnato a preparare aperitivi e cocktail, mentre Saverio si alternava tra cassa e servizio ai tavoli. Cominciavano a realizzare che ad agosto sarebbe stata dura essere efficienti nelle ore di punta. Avrebbero avuto bisogno di un aiuto, ma il budget non lo consentiva, quindi erano pronti a pedalare sempre più forte.

Quello che invece si materializzò davanti a Saverio quel giorno non era affatto previsto nei piani.

Tre ragazzini si fermarono a prendere ghiaccioli e bibite, ordinaria amministrazione se uno dei tre non fosse stata la copia di Saverio a quell'età.

Sembravano tutti coetanei, sui dodici anni al massimo e quando posò lo sguardo su quello venuto a pagare, rimase come paralizzato per qualche secondo.

Il ragazzino sorrideva con dieci euro in mano; Saverio aveva venticinque anni ed era cambiato, come era normale che fosse, ma d'improvviso si trovò di fronte a uno specchio della memoria. Non era solo una vaga somiglianza a richiamargli il suo aspetto di quell'epoca, aveva davanti il proprio sosia bambino.

Smaltito il momento di assoluta sorpresa, dette il resto al bimbo e l'osservò allontanarsi con gli amici.

«Porca miseria, cosa ho appena visto?» disse ad alta voce mentre un sorriso sostituiva l'espressione inebetita.

Stava per andare a condividere con Matteo la strana visione, quando un pensiero gli attraversò la mente come una saetta.

Ecco il fratellino che non ho mai avuto.

* * * * *

Marta & Bullo

1

Scoprire per caso un torbido segreto, essere delusi da chi si ama o perdere un proprio punto di riferimento; si provano pessime sensazioni vivendo questi episodi sulla propria pelle. Immaginate quando tutte insieme colpiscono nello stesso istante. È quello che è accaduto a Manuel, detto Bullo, in giro con amici in cerca di un po' di fumo per far sballare la serata, al termine di una piacevole giornata di primavera dal sapore già estivo.

Poteva essere una delle solite mattine, invece si era trasformata in qualcosa di più vivace, quando Manuel aveva deciso di omaggiare lo splendido sole che baciava il lungomare di Viareggio con il primo bagno della stagione. L'aria era calda per essere soltanto aprile e la voglia di un tuffo in mare lo stuzzicava da qualche giorno.

Parcheggiò lo scooter in piazza Mazzini e si diresse verso la lunga spiaggia oltre il viale Margherita, dove gli ombrelloni degli stabilimenti balneari presto sarebbero stati piazzati ai loro posti. L'assenza del vento e il leggero calore trasmesso dalla sabbia sotto i piedi cacciarono via gli ultimi dubbi se fare o no quel primo tuffo.

Non era solo, la bella giornata aveva portato sul litorale altre persone, ma in acqua non c'era nessuno in quel momento.

Solo per uomini duri, pensava sorridendo Manuel mentre si spogliava e raccoglieva gli indumenti accanto allo zainetto, che conteneva l'amato asciugamano da mare amaranto con il logo della A. S. Livorno Calcio.

Una volta immersi i piedi nell'acqua fredda, l'uomo duro lasciò spazio al bimbo infreddolito, che dopo aver esclamato un "boia" di sorpresa, fece un balzo indietro. Si guardò intorno per

vedere se qualcuno avesse osservato la scena, poi dopo due respiri profondi usò l'approccio aggressivo: lanciarsi di corsa in mare per prodursi in un tuffo e scomparire sotto la superficie dell'acqua.

Riemerse sbuffando, pensando che non fosse stata poi una grande idea, faceva freddo là sotto ma la sensazione che provava valeva il sacrificio.

Spaziò con lo sguardo verso l'orizzonte, poi si voltò in direzione dell'arenile, mentre muoveva le gambe in modo frenetico per combattere il freddo che mordeva il corpo.

Riempiva gli occhi con la vista della spiaggia che dal molo sembrava srotolarsi all'infinito, mentre sullo sfondo le Alpi Apuane facevano da cornice al quadro perfetto.

Viareggio l'aveva conquistato già da tempo, ma ammirare la città dalle acque del suo mare aveva un sapore unico; come il primo sorso di birra ghiacciata dopo una giornata calda. Amava entrambe le cose.

Il momento di contemplazione fu spezzato da un lungo brivido, così Manuel uscì in fretta dall'acqua e avvolse i tremori nel telo amaranto, mentre affondava i piedi nel tepore della sabbia.

Dopo pranzo ebbe un breve incontro con Marta. Non potevano trattenersi troppo a causa dell'esame che la mattina seguente attendeva la ragazza.

Amoreggiavano seduti sulla sella dello scooter. Non era mai sazio di quei baci e tenerla tra le braccia sembrava la cosa più bella che potesse fare nella vita.

Dopo mezz'ora lei gli ricordò dell'impegno e a malincuore si staccarono dal groviglio di effusioni.

Vedi mai che tu non prenda trenta stavolta, pensò tra sé il ragazzo, conscio di quanto Marta tenesse allo studio, così non la trattenne più del dovuto. La salutò facendo il broncio come un bambino deluso. Espressione che la faceva sempre ridere.

Quella giornata d'aprile proseguì bene anche la sera, quando con gli amici fecero un'uscita di "meditazione". Così erano soliti chiamare, il ristretto numero di membri di quella improbabile compagnia di pensatori, la serata dedicata a fumare erba.

Max e Jimmy passarono a prenderlo dopo cena, a bordo della vecchia Punto di Max, che sembrava stesse sempre per lasciarli a piedi, e invece non li aveva mai abbandonati.

«Stasera ho proprio voglia di discutere sopra i massimi sistemi» esordì Max.

«Oh, Galileo, guarda un po' di muoverti che siamo già in ritardo. Se Varadero s'imbosca altro che massimi sistemi.» Jimmy lo incalzava, dato che il loro fornitore d'erba aveva molteplici attività da seguire e se non fossero arrivati puntuali, la probabilità che uscisse dai radar per il resto della serata erano alte. Seduto dietro, Manuel se la rideva di gusto. I due erano uno spasso, sempre a punzecchiarsi da mattina a sera.

«Possiamo fumare da lui?» chiese ai due amici.

«No, dice che ha da fare, dobbiamo sbrigarci sennò ci fumiamo i discorsi a cavolo» rispose Max.

«Allora datti una mossa, sembra che guidi un calesse stasera» disse Jimmy all'amico.

«Bullo, l'hai sentito qui Frenesia? Ha furia!» continuò Max indicando Jimmy.

«Frenesia una sega, è tardi, testone, e se non mi fai fumare m'incazzo, ho avuto una giornata pesante.»

Max lo guardava sorridendo, poi si rivolse a Manuel.

«Hai capito Barack Obama! Ha avuto una giornataccia. Dovevi sistemare quella questione dei palestinesi?»

«Palestinesi una fava! Discorri bene te che non fai una sega tutto il giorno» ribatté Jimmy stizzito.

«Veramente oggi sono andato a pescare» disse Max a sua difesa.

«Attento a non strapazzarti troppo, ti avesse a venire qualcosa» chiuse Jimmy ridendo.

Arrivarono a Lido di Camaiore, all'appartamento del loro fornitore. Varadero era uno dei nomignoli di Esteban, immigrato cubano che si destreggiava in Versilia in varie vesti. Varadero era il soprannome più usato, dovuto alle leggendarie storie di conquiste femminili avvenute (a suo dire) sulla famosa spiaggia della penisola cubana. Suonava bene ed era più opportuno degli altri due nomi: Estebamba per ragioni di spaccio ed Estebanana per un ovvio motivo anatomico riguardante le parti intime.

Dopo aver parcheggiato di fronte all'abitazione del cubano, il gruppetto stava imboccando il vialetto di casa quando il telefono di Jimmy squillò. Dopo una breve conversazione il ragazzo fece fare marcia indietro al trio.

Era Esteban, avevano fatto tardi e adesso lui stava iniziando un incontro con una "cliente". Dovevano aspettare o ripassare il giorno dopo.

Il cubano oltre a fornire roba ad alcuni amici, in estate faceva il bagnino e fuori stagione aveva un ristretto giro di signore che intratteneva in qualità di escort. Prima che dicessero qualcosa Max esordì con un: «Non è colpa mia».

«Come no e intanto al bar a prendere le sigarette ci sono stato io dieci minuti e passa» lo rimproverò Jimmy. Anche Manuel guardava torvo il ragazzo.

«Sì, ma c'era Teresa alla cassa, ragazzi» disse allargando le braccia come se si trattasse di una scusa a prova di bomba.

«Se c'era Teresa allora ci sta» lo difese Manuel mentre Jimmy scuoteva la testa.

I tentativi di abordaggio di Max alla cassiera del bar forse erano secondi solo a quelli di Jack Sparrow contro le navi della Compagnia delle Indie.

«Che si fa?» chiese Bullo.

«Si aspetta» risposero i due in coro. Tornarono in macchina sperando che la performance del cubano non fosse di quelle clamorose.

«Magari dopo ci fa fumare qui da lui» disse Manuel per rompere un momento di silenzio.

«Meglio di no, l'ultima volta ridendo e scherzando mezza roba se l'è fumata lui!» ricordò Max.

«E tanto ce la regala! Si potrebbe andare a fumare dietro al chiosco in pineta, dove si andava l'altra estate» propose Jimmy.

«Ma è già aperto?» domandò Manuel mentre i due si voltavano a guardarlo con aria perplessa.

«Bellino! Sì, ha aperto a febbraio, non sei venuto all'inaugurazione?» disse Max imitando il dialetto livornese.

«Per me il ragazzo ha già fumato a casa. C'erano tre gatti ad agosto, figurati se aprono ad aprile» disse Jimmy.

«Oggi era caldo, sono anche andato a fare il primo bagno della stagione» provò a ribattere Manuel.

«Mi sa che ti è entrata l'acqua nel cervello» ribatté Max ridendo.

«Boia, ma non si può dire nulla.»

«Manuel ti si vuole bene, ma non puoi neanche sparare sempre cazzate!» esclamò Jimmy mentre Max rideva come un matto.

«Ma andate in culo, vai» chiuse il discorso Manuel, consapevole che quando lo mettevano in mezzo non c'era possibilità di scampo.

Dopo circa mezz'ora Manuel vide aprire la porta della casa. La luce del vialetto era spenta, per garantire maggiore privacy a quell'incontro proibito. Stava per avvisare i due amici, che avevano gli occhi fissi sullo smartphone di Max, guardando una vecchia clip su YouTube con i migliori goal di Del Piero, quando notò qualcosa di familiare nella camminata della donna, che attraversava ad andatura veloce il breve vialetto in direzione della strada.

Rimase pietrificato per qualche istante, mentre con il volto parzialmente coperto da un leggero foulard, lei procedeva spedita verso la Clio parcheggiata più avanti, sul lato opposto della strada. Sembrava proprio quella di sua madre. Il problema grosso era che non solo lo sembrava, era l'auto di sua madre.

* * * * *

L'ultimo show

1. (Frank)

Il sogno spezzato

Il locale era pieno e almeno metà del pubblico era formato dallo zoccolo duro dei suoi fans; di certo quello show sarebbe stata una passeggiata. Frank invece non aveva idea di cosa aspettarsi dal grande evento che lo attendeva da lì a poco.

Tra una settimana c'era lo spettacolo a Lucca Comics e più si accorciava il tempo e maggiore diventava l'ansia, soprattutto per un motivo.

Nemo propheta in patria.

Avrebbe sfatato il mito?

Non poteva saperlo. Frank presentava a Lucca la prima dal vivo dello speciale appena pubblicato in rete sul canale YouTube. Era stato un progetto lungo e travagliato, ma aveva fatto il botto; premiato da una pioggia di visualizzazioni e dal telefono che squillava di continuo; per un'intervista, congratulazioni ma anche insulti. Aveva innescato una Babilonia!

Quel video oltre a decine di migliaia di visualizzazioni, stava attirando una quantità crescente di *pollice verso*. Sapeva che non era per la qualità del lavoro, in rete basta inebriarsi con uno spruzzo di successo che gli haters vengono fuori come spettri dalla nebbia.

Quella sera a Massa Carrara avrebbe fatto uno spettacolo con materiale di repertorio. Stare lontano dal palco lo aveva arrugginito e gli servivano un paio di serate di riscaldamento per ritrovare il ritmo e il feeling con il pubblico, prima di affrontare il grande evento.

Frank stava bene adesso e sapeva che la tensione che provava prima di salire sul palco si sarebbe sciolta appena il pubblico avesse iniziato a ridere. Quanto gli era mancato tutto questo!

Così dopo un po' di inevitabile ruggine da togliere dagli ingranaggi, la serata era decollata come previsto. Frank poteva finalmente assaporare le piacevoli scariche di adrenalina che provava stando sul palco.

Un uomo vestito da frate entrò nel locale a metà spettacolo, con un crocifisso in mano e il cappuccio in testa.

Il carnevale non era ancora iniziato e le probabilità che si trattasse di un vero religioso erano scarse, così all'inizio il pubblico pensò che facesse parte dello show.

Giunto sotto il palco anche Frank notò lo strano individuo e iniziò a fissarlo. L'uomo si tolse il cappuccio, alzò il crocifisso verso di lui, sussurrando qualcosa che Frank non riuscì a sentire, quindi mise la mano sotto il saio e un attimo dopo teneva stretta in pugno una Beretta calibro nove.

Le persone del pubblico adiacenti alla strana e inattesa scena, dopo un attimo di esitazione, cominciarono ad allontanarsi in fretta; alcuni tavoli furono rovesciati mentre delle grida spezzavano lo stupore degli altri presenti in sala.

Senza dire altro il finto frate sparò tre colpi, i primi due andarono a segno e il terzo terminò la corsa contro il muro dietro il palco, ma due furono più che sufficienti per porre fine allo spettacolo.

Frank cadde sulla schiena, come spinto con vigore da mani invisibili. I due proiettili lo avevano centrato al petto, uccidendolo quasi all'istante.

L'uomo lasciò cadere l'arma a terra mentre il caos lo circondava: gente che si ammassava all'uscita, altra al riparo sotto i tavoli.

Non provò neppure a fuggire.

Più tardi la polizia lo trovò seduto sul palco, accanto al cadavere di Frank. Il killer stava pregando.

Si chiamava Rossano Bacci, un pazzo che affermava che Dio gli parlava nel sonno. Tra le varie cose gli aveva ordinato di uccidere il peccatore.

* * * * *

Professor Amore

Prologo

Aprì gli occhi e intorno a lui trovò solo l'oscurità, tanto che non realizzava se fossero davvero aperti; poi nel buio colse la presenza di un labile bagliore sopra di lui.

Avvertiva una presa sul collo, come una mano che comprimeva la gola e parte della faccia.

Faticava a muoversi, ma capiva di essere sdraiato su un fianco, pur non ricordando dove.

Dopo un profondo respiro con le narici, riconobbe l'odore.

Il furgone. Il bagliore che percepiva sopra di lui era generato dalle spie del cruscotto. Mosse il braccio sinistro e trovò la cintura di sicurezza, la causa della pressione sul collo e forse della salvezza.

Tentò di slacciarla ma il braccio destro era bloccato sotto il fianco. Il furgone era inclinato verso il lato passeggero.

Iniziava ad avere l'intera percezione del corpo; le gambe bloccate ma senza provare alcun dolore.

Sentiva pulsare la fronte, doveva aver sbattuto la testa da qualche parte.

Intanto il cervello provava a ricomporre il puzzle di un'immagine sempre più sgradevole.

Cercò di trovare un appiglio solido con la mano sinistra, in modo da tirarsi su e liberare il braccio bloccato.

Lo trovò nel volante e provò ad ancorarsi a quello.

Sentiva in bocca il sapore della polvere del sedile e continuava a non vedere quasi niente.

Con uno sforzo incredibile riuscì a liberare l'arto bloccato e scoprì subito che su quel fronte aveva avuto meno fortuna. Dolore, molto dolore.

Il polso era piegato in un angolo innaturale, non lo vedeva bene ma lo percepiva.

Appoggiò la testa sul sedile per riprendere fiato. Nel vecchio Ducato la seduta era unica e il cambio posizionato in alto, di fianco al volante.

Chiuse gli occhi, tanto non faceva molta differenza, ma faticava a tenerli aperti.

Gli sembrava di sentire il rumore del mare, credeva che fosse uno scherzo della mente.

Non potendo fare forza sulla mano, si appoggiò alla spalla e cercò il meccanismo di sblocco della cintura di sicurezza. Ansimò in modo rumoroso e dopo vari tentativi finalmente ci riuscì. Di colpo la morsa al collo cessò e la cintura, dopo il primo strappo, rientrò piano nell'alloggio, come un serpente che striscia nella tana.

L'attrito della cintura gli aveva procurato una piccola ferita vicino all'orecchio.

In teoria adesso avrebbe potuto tirarsi su, ma sentiva un senso di vertigine e aspettò qualche secondo prima di provarci.

Poi, sempre con l'aiuto del volante come appiglio, si issò piano, le gambe erano incastrate tra il sedile e il volante, adesso riusciva a muoverle, parevano intorpidite o forse era a causa dello stato generale di choc e disorientamento.

Cercò di capire dove si trovasse e anche se era emerso dalla parte bassa della cabina, fuori era buio, l'unico fanale rimasto illuminava il vuoto di fronte a lui, come una spada di luce che si dissolveva nella notte.

Uno spicchio di luna riuscì a farsi largo tra le nubi. Il finestrino del lato guidatore era aperto da prima dell'impatto, vista l'assenza di vetri rotti.

D'improvviso il suo sguardo incontrò due occhi gialli, in prossimità di quello che restava dello specchietto sinistro. Mentre si ritraeva dallo spavento, dalla gola uscì un suono strano, non classificabile come un grido.

Un uccello, realizzò presto, forse un gufo. L'animale lo osservava e Tommaso pensò che si ponesse la domanda: tu cosa cavolo ci fai qui?

Mentre provava a strizzare gli occhi per mettere meglio a fuoco l'indistinto volatile, lo sorprese ancora il rumore del mare. Stavolta più nitido, il frangersi di un'onda e fu come se rinfrescasse la mente; i ricordi affioravano in superficie.

Subito dopo un rumore sordo, tipo un lamento di lamiera e il furgone scivolò di qualche centimetro.

L'uccello spiccò il volo e mentre si allontanava, poté vedere il mezzo quasi adagiato sul fianco, tra cespugli e alcune robuste piante di agave, poco sotto il ciglio della strada, dove iniziava la ripida scogliera.

Tommaso non aveva idea della causa precisa che lo aveva mandato fuori strada, ma adesso ricordava perché stava correndo, e quel dettaglio prezioso non lo faceva stare per niente meglio.

Doveva subito uscire da lì e trovare il modo di raggiungere sua figlia, in fretta.

* * * * *

“Beati coloro che si baceranno sempre al di là delle labbra, varcando il confine del piacere, per cibarsi di sogni.” Alda Merini

